

Ricerche sui Celti e i loro toponimi a Brescello e nel Reggiano

GABRIELE FABBRICI

1. I Celti

Nel 1952 il compianto Franco Violi, mio Maestro di studi toponomastici, affrontò per la prima volta il problema degli elementi prelatini nella toponomastica reggiana dando alle stampe un contributo che ancor oggi, a distanza di settant'anni, dobbiamo ritenere imprescindibile per quanti vogliano accostarsi al tema¹.

Tra gli elementi prelatini, spiccano per interesse storico e culturale quelli riconducibili a un'origine celtica. A quelle popolazioni, cioè, della Gallia Cisalpina, che si opposero tenacemente alla conquista romana del III secolo a.C.

Una conquista che vide numerosi episodi bellici anche nel territorio reggiano: su tutti le schermaglie che precedettero la battaglia di *Tanetum* e la battaglia stessa, avvenute durante la Seconda Guerra Punica nel 218 a.C.

Con l'espressione **Galli cisalpini** si indica l'insieme delle tribù galliche (questo era il nome dato dai Romani alle tribù celtiche) stanziata in età antica in Gallia cisalpina, un'area corrispondente grosso modo all'odierna Italia settentrionale.

Se uno osserva una carta dell'Europa antica preclassica che mostra le popolazioni che vi sono installate nei secoli che precedono l'espansione romana, si può notare che una larga parte dell'Europa continentale e insulare ha parlato celtico.

Toponimi celtici sono rinvenibili dalla Gran Bretagna alla Dacia, dalla Germania renana fino alla Spagna, passando per le tre Gallie, il Narbonese, il Norico, la Pannonia e la Cisalpina.

Nella penisola italiana, i gruppi celtici, provenienti dall'Europa centro-occidentale, penetrarono a sud delle Alpi a partire dal 400 a.C. circa e si scontrarono con gli Etruschi e con alcuni popoli dell'Italia antica - inclusi i Romani, di cui saccheggiarono la città nel 390 a.C.

In Gallia cisalpina coesisterono con altri popoli, quali i Liguri a ovest, i Reti sulle Alpi e i Veneti a est (tutti popoli che subirono una parziale celtizzazione), mentre a sud, verso gli Appennini, furono a contatto con gli Etruschi e con popolazioni osco-umbre. La loro



La presenza celtica nella Pianura Padana

¹ F. Violi, *Elementi prelatini nella toponomastica della Provincia di Reggio Emilia*, in *Emilia Preromana*, 3, 1951-1952 (ma 1953).

area d'insediamento stabile più meridionale fu l'*Ager Gallicus*, corrispondente all'odierna costa marchigiana settentrionale), occupato dai Senoni.

I Galli vennero sottoposti alla crescente pressione di Roma, che a partire dalla fine del II secolo a.C. iniziò l'occupazione della Gallia cisalpina, la quale verrà definitivamente sottomessa a seguito della Seconda Guerra Punica.

Già alcuni anni dopo la definitiva sconfitta dei Galli Cisalpini, in larga parte schieratisi con Annibale durante la guerra, lo storico greco Polibio poteva già personalmente testimoniare la rarefazione dei Celti in pianura padana, espulsi dalla regione o confinati in alcune limitate aree subalpine. La regione, negli anni successivi alla guerra punica, venne definitivamente romanizzata, prima con l'insediamento di numerosi coloni provenienti dall'Italia centro - meridionale, e infine con la concessione della cittadinanza romana a tutti i suoi abitanti (49 a.C.) e la revoca dello status di provincia e l'inclusione a pieno titolo nell'Italia romana (42 a.C.).

I Galli cisalpini erano ripartiti in numerose tribù, spesso in conflitto tra di loro e variamente ibridate con elementi liguri o alpini; tra esse, si contavano Boi, Carni, Cenomani, Gesati, Graioceli, Insubri, Leponzi, Lingoni, Salassi, Senoni, Taurinini e Vertamocori. Parlavano tutti una varietà di celtico continentale diversa dal gallico.

Tra VIII e V secolo a.C. i Celti, provenienti probabilmente dall'Europa centrale, entrarono in contatto con le preesistenti popolazioni liguri che fin dal 2.000 avanti Cristo erano stanziati sulla riva destra del Po.

L'origine dei Liguri è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi, essendo due le ipotesi in antitesi: una vede un'origine non indoeuropea, l'altra, al contrario, considera i Liguri come uno dei più antichi popoli indoeuropei.

Da un punto di vista linguistico, il contatto con i Celti portò a un'evoluzione della lingua ligure, introducendo elementi indoeuropei su una più antica base non indoeuropea (o mediterranea).

Ancora in epoca romana, secondo Francisco Vilar², erano riconoscibili cinque strati linguistici: latino, gallico, lepontico, antico europeo (cioè indoeuropeo ancora non differenziato) e pre-indoeuropeo.

2. Caratteristiche generali della toponomastica celtica

Ritorniamo ai 'nostri' Celti. Come ogni popolazione essi hanno lasciato una traccia toponomastica che, seppure non sempre perfettamente riconoscibile e intelleggibile - non sono pochi i casi, come vedremo, in cui ci si deve arrestare a semplici ipotesi -, costituiscono fonti preziose per ricostruire la storia di quei popoli.

Giovan Battista Pellegrini ha suddiviso i toponimi di origine celtica in quattro «filoni»: 1. «quelli attestati fin dall'epoca antica»; 2. «attestati in epoca medievale (ma attribuibili con certezza al filone gallico)»; 3. «toponimi prediali in *-acum* verosimilmente di origine gallo-latina»; 4. «derivati da appellativi di origine celtica con installazioni che possono essere anche recenti e pertanto di modesto interesse storico»³.

Una buona parte dei toponimi celtici è formata su nomi di persona. Questa 'toponomastica personale' è una pratica celtica che non ha equivalenti nel mondo indoeuropeo prima di Roma.

Notiamo poi come un altrettanto alto numero di nomi di luogo, in particolare relativi a insediamenti umani, sono descrittivi o topografici o rinviano a elementi politici, militari, economici, mitici o religiosi.

Sul piano morfologico, la formazione toponimica personale celtica veniva fatta per derivazione aggettivale dal nome del proprietario del fondo mediante l'uso di differenti suffissi,

² F. Vilar, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna 1997.

³ G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano 1990.

variamente produttivi a seconda delle regioni e delle epoche: *-āco-*, *-āno-*, *-io-*, *āuo-*, *-ati-*, *-eto-*, *-sco-*, *-dyo-*, *-sso-*.

Il suffisso *-āco-*, preponderante in Gallia e nella Gallia Cisalpina, è il più recente, meglio conosciuto e più produttivo.

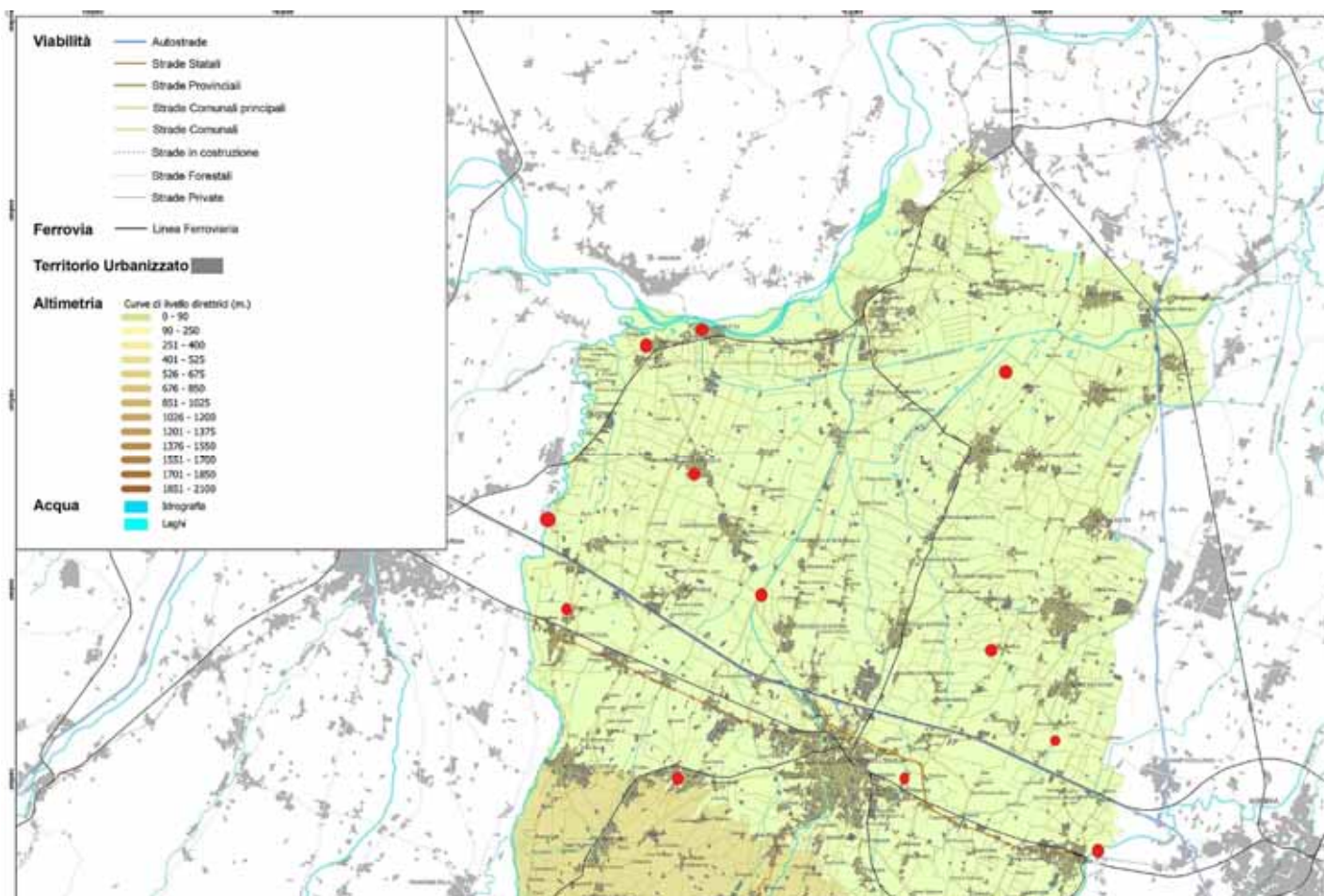
Sono poi particolarmente notevoli i composti con *-dunum* equivalente al latino *oppidum*.

L'elemento celtico è molto considerevole nella toponomastica della Francia e dell'Italia settentrionale⁴.

3. Toponomastica reggiana d'origine celtica. Gli insediamenti

Nel territorio reggiano, a livello toponomastico, cosa rimane dei Celti⁵?

Alcuni nomi di luogo possono essere ricondotti a quelle popolazioni, direttamente o indirettamente quali frutto di una tradizione culturale a essi ascrivibile.



Toponimi della pianura

Prendiamo le mosse da un toponimo che, sebbene da taluni autori immediatamente riconosciuto come prelatino, in realtà ha molte probabilità di non esserlo: **Albinea**. Anticamente *Albinetum*, probabilmente non appartiene al sostrato pre-latino, come potrebbe indurre e pensare la radice *alb-* / **alp-*, 'altura, monte, pietra' d'impronta ligure-celtica, bensì a un periodo tardo-romano, muovendo da un fitonimo *albina*, dal latino tardo

⁴ Sull'importanza dell'elemento celtico, cfr. C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1982 (VI edizione), pp. 131-139.

⁵ Un utile inquadramento è in G.B. Pellegrini, *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in E. Campanile (a cura di), *I celti d'Italia*, Pisa 1981, pp. 35-70. Nel testo il segno * indica che la voce di riferimento è frutto di una ricostruzione dei glottologi.

albarus, 'albaro, pioppo bianco' con il suffisso collettivo *-etum /-eta*. Badini e Serra⁶ ipotizzano anche una possibile derivazione da *albio*, 'mondo' o *albinia*, 'altura dei tassi', ambedue di matrice celtica. D'altra parte il suffisso collettivo fitonimico compare già nelle prime fonti scritte medioevali. Per giustificarne la scomparsa si dovrebbe ipotizzare la ripresa *tout court* da parte dei romani di una parola il cui significato sicuramente era ormai loro estraneo (in questi casi, in genere, si tende a renderne il significato con una parola o una locuzione simile) e adattarla attraverso una difficile filiera *albivinetum* > *albibinetum* > *albiinetum* > *albinetum*.

Boretto è toponimo ancora incerto. Tradizionalmente viene ricondotto a un *bisruptum*, con riferimento a rotte del fiume Po, come farebbero pensare le fonti scritte più antiche.

Tuttavia Luciano Serra ha proposto, con bella intuizione, una diversa derivazione, facendolo discendere da un celtico **Bo-ritu-*, 'guado, attraversamento, passaggio dei bovini'⁷. Che, stanti le condizioni idrografiche, ha una sua ragion d'essere, considerando anche la vicinanza con la celtica Brescello.

Il toponimo **Brescello** ha la fortuna di avere numerosissime attestazioni fin dall'epoca antica.

È *Brixillum* in Plinio il Vecchio, nelle lettere di Sant'Ambrogio e in Sidonio Apollinare, *Βρέξελλον* in Giuseppe Flavio e Tolomeo, *Brixellum* in Tacito e Svetonio, *Βριξελλον* e *Βριξιλλον* in Plutarco, *Brixello* nell'*Itinerarium Antonini*, per ricordare alcune delle fonti principali.

La 'piccola Brescia' (così vengono giustificati tanto il suffisso diminutivo latino *-illum* quanto quello greco *-λλον*) ha la medesima etimologia di Brescia, Bressanone e Brianza.

La radice remota è il pre-indoeuropea **bher(e)ih / *bherǵh-*, 'alto, eminente, monte', transitato nel celtico **brig-* / *brigā* / *-s*⁸, 'collina, forte'⁹. Termine, comunque, comune anche al ligure con cui si incrocia.¹⁰

Delamarre propone la ricostruzione un 'prototipo' **Brigsellon*, 'la collina, l'altura', diminutivo di *brigsīā* d'analogo significato¹¹.

Può apparire curioso l'uso di una parola che indica un'eminenza del terreno, ma si deve considerare che nell'antichità anche soli pochi metri di differenza rispetto alle bassure circostanti rappresentavano un'enorme facilitazione insediativa, rendendo l'area estremamente importante da un punto di vista dell'antropizzazione del territorio. L'appellativo, quindi, trova giustificazione dall'essere Brescello in posizione emergente rispetto alle aree circostanti.

Nota Federico Sciarretta che:

...curiosamente, il cugino latino di briga era il latino *fortus*, da cui proviene il nostro vocabolo 'forte'...¹².

Ciano, oltre che il tradizionale rimando al personale latino *Acilius / Cil(l)ius / Coelius*¹³, vede la proposta etimologica *cennu*, 'dosso' o *cenn-*, 'testa' avanzata da Serra. Si apparenterebbe così al francese Cenne-Monestiés, antica *Cena* che Dauzat e Rostaing derivano da una radice gallica **cenna* della quale non precisano il senso¹⁴. Non riportato da Delamarre né da Falileyev.

⁶ G. Badini, L. Serra, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1985. Cito ambedue gli autori, anche se le ipotesi toponomastiche si devono a Serra.

⁷ Delamarre, cit., pp. 30 e 88; Dauzat, cit., p. 90.

⁸ A. Falileyev, *Dictionary of Continental Celtic Place-Names*, Dyfed 2010.

⁹ Delamarre, cit., p. 92.

¹⁰ A. Dauzat, *Les nomes de lieux*, Cressé 2022, pp. 90-91.

¹¹ Delamarre, cit., p. 93.

¹² F. Sciarretta, *Toponomastica d'Italia*, Milano 2010.

¹³ Schulze, cit., pp. 149, 155, 423, 440.

¹⁴ A. Dauzat, C. Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris 1978, p. 160.

Questa proposta che si scontra con la presenza del suffisso prediale latino *-anum* documentato anche in questo caso fin dalle prime attestazioni scritte del toponimo in età medioevale e utilizzato esclusivamente per formare nomi di luogo partendo da nomi personali.

Luceria, è chiaramente dal latino *lucus*, bosco, bosco sacro (REW 5152), prevalentemente situato presso aree con funzione cerimoniale e religiosa. Serra lo riconduce, alternativamente, tanto al ligure *louko*, 'bosco' che ai *luceres* etruschi, compagni dei lucumoni esperti della guerra (ma anche gli appartenenti ad una delle tre centurie di cavalieri istituite da Romolo, generalmente ricondotte a un'origine etrusca) o ancora alla divinità celtica *Lug*, Dio sacerdotale e militare che proteggeva i mercanti, i viaggiatori e i ladri. Ricordo, per completezza, che in celtico esiste *lugu-* per il personale teonimico Lugios o *Lugis. Noto, comunque, che Dauzat e Rostaing per i vari *Luc* e derivati propongono sempre la derivazione latina¹⁵

Poviglio, che nelle fonti scritte fin dal XVI secolo è anche designata con il nome dialettale *Puì / Puv*, è stato variamente e fantasiosamente interpretato. La prima 'lettura' vede nel toponimo il ricordo dell'antica leggenda di due *pupilli*, cioè due piccoli orfani di cui si ha l'eco nei putti sorreggenti un tralcio di vite che appaiono nell'attuale stemma comunale, quali fondatori del borgo. Altri hanno proposto una lettura *Po-villis* nel significato di "costruzioni sul Po" (da *Po* e *villis* = dimore rurali), o più semplicemente da *Po-vicus* ossia "Borgo del Po".

Taluni riconducono il termine a un'ascendenza celto-gallica, (*powliu* e *powliau* della lingua galles) a indicare la forma circolare, stretta ad anello dalle acque di un fossato, o da peschiera, come appare anche l'antica Poviglio in un vecchio disegno.

La presenza, infine di un Poviglio montanaro sul tracciato dell'antica via romana che dal Po portava alla Lunigiana, ha portato taluni a ipotizzare una leggendaria e fantasiosa *Po-via* = "Via del Po". Ipotesi che non hanno la benché minima consistenza. L'etimologia di Poviglio va ricondotta ad un prediale latino asuffissato (cioè senza suffisso) dal nome personale *Popilius*, di origine celtica, come *Popilia*, *Poppillus*, *Poppilos* e altri ancora, da *pop(p)os* / *pop(p)ilos*, 'cuoco, panettiere'.

Taneto di Gattatico, località teatro della celebre battaglia combattuta tra Romani e Galli Boi nel 218 a.C. e oggi interessata da importanti scavi archeologici, viene ricordato come *vicum propinquum Pado* da Tito Livio (XXI, 25-25; XXX, 19, 7), viene menzionato anche nell'*Itinerarium Antonini* (287, 8), nell'*Itinerarium Hierosolimitanum* (616) e nella *Tabula Peutingeriana* (IV, 3) e nella *Cosmografia ravennate* (IV, 33). Numerose sono le etimologie proposte. Barbara Pecchini lo riconduce, con ottima probabilità, all'ambito celtico, come pure Stempel che vi ravvisa la parola **tan-eto-*, 'il (luogo) lungo'.

Delamarre¹⁶ vi ravvisa un *tanneton*, *-ā*, 'bosco di querce verdi', ricordando oltre al nostro toponimo, i francesi Tannay, Tannois e Tennie¹⁷.

Isaac lo riconduce a un altro lemma, anch'esso celtico, **tanet-*, 'luogo dei fuochi' (cfr. irlandese *tene*, 'fuoco' da **tanets* e il medio cimrico *tan*, 'fuoco'), mentre Maria Grazia Tibiletti Bruno suggerisce, solo da un punto di vista etimologico, una vicinanza con il greco *θάμνος* passato poi al romano *thamnum* / *thannum*, 'cespuglio, arbusto, pianta'. Anche Falileyev riconduce il toponimo all'ambito celtico, pur senza suggerire alcuna etimologia specifica.

Livio latinizza il toponimo in *vicum Tannetum*. La presenza del suffisso collettivo *-etum* utilizzato per designare collettività arboree (Castagneto, Farneto, Querceto) suggerisce che la prima parte del toponimo nasconda la specificazione del tipo di coltura.

In gallico *tann-* significa 'quercia, rovere, leccio, faggio' ma anche 'agrifoglio' (cfr. bretone *tannen* 'rovere' e *glastannen* 'leccio', l'antico cornico *glastan-nen* 'quercus vel ilex', l'armoricano *tanne*, l'antico irlandese *tinne* 'agrifoglio'). L'antico francese nel sec. XIII registra *tan*

¹⁵ Dauzat-Rostaing, cit., p. 416.

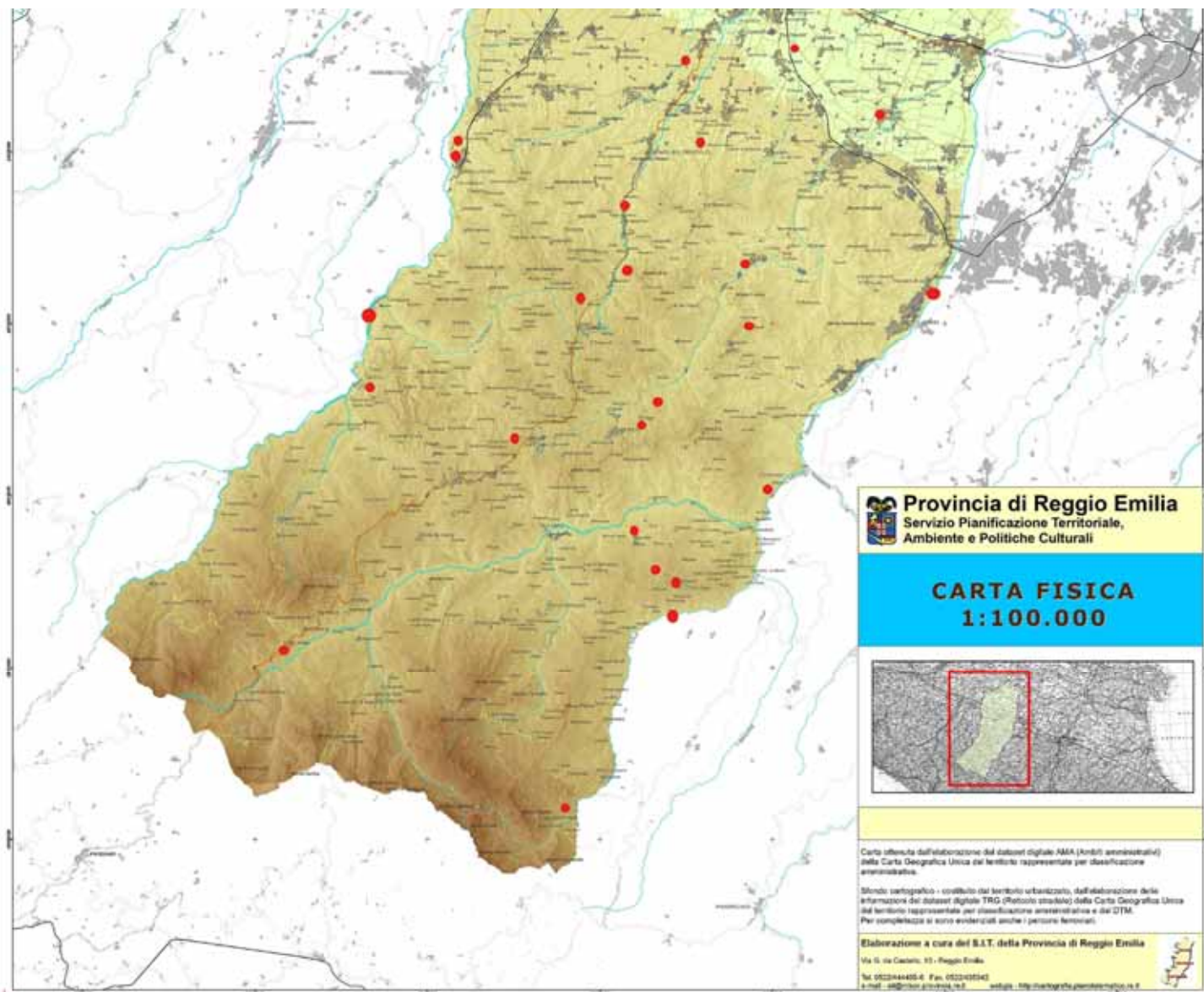
¹⁶ Delamarre, cit., p. 253.

¹⁷ Dauzat-Rostaing, cit., pp. 669 e 672.

per 'quercia. Quindi *Tannetum* potrebbe valere per 'luogo delle querce verdi, dei lecci'. Etimologia proposta da Delamarre per *Tannay*, Ardennes e Nièvre, sulla scorta di Dauzat e Rostaing.

Abbastanza simile è la proposta avanzata da Badini e Serra, sebbene con una diversa ipotesi etimologica: la derivazione da un **tan-nemeton*, 'recinto sacro delle querce con scorza conciante', in quanto in celtico i luoghi sacri erano denominati *nemetos*, poi latinizzato in *nemetis / nemetum*¹⁸.

Si noti che in antico alto tedesco *tanna* (oggi nel tedesco moderno *tann* significa 'bosco') indicava la quercia, mentre altri riscontri si possono trovare nel gaelico e nell'irlandese. La forte assonanza tra il celtico e il latino, nonché il quasi identico significato, diedero vita al toponimo quale oggi noi conosciamo.



Toponimi della collina e nella montagna

Toano viene considerato da Serra non derivato dal personale romano *Tullius*¹⁹ come indicato dalle fonti altomedioevali, bensì dal celtico *tannon* (più corretto *tann-* in

¹⁸ Dauzat, cit. p. 93.

¹⁹ Schulze, cit., pp. 30. 246, 425.

Delamarre)²⁰, 'bosco di querce', come per Taneto. Tuttavia sussistono forti ostacoli fonetici soprattutto per spiegare il passaggio *ta- >toa-*.

Con **Vetto** abbiamo un altro 'enigma toponomastico': forse riconducibile al *nomen* latino-etrusco *Vettius*²¹ o al passato remoto *vectum* dal *veho* (trasportare, portare, condurre), non può essere esclusa l'incidenza, più o meno remota e indiretta, anche del celtico *uiduā*, 'foresta'.

Anche per **Viano** Serra non segue l'etimologia consolidata da *Vil(l)ius*²², ma propone ipoteticamente (anche qui le difficoltà fonetiche non sono secondarie) un celtico **vellauno*, 'migliore, valente', oppure *Vellaunon*, 'luogo dei valorosi'. Noto che in Delamarre troviamo *uellaunon*, 'dominio de Vellavos', nome personale. Sempre rimanendo nel campo delle ipotesi di lavoro, ricordo l'esistente del toponimo francese Velaux, anticamente *Velaus / Vellaurs* probabilmente derivato da pre-celtico **vel-*, altezza²³.

3. Toponimi asuffissati e in -aco / -ago da gentilizi

In **Cassinago** di Baiso possiamo riscontrare la presenza del gentilizio *Cas(s)inius*²⁴.

Per **Cavriago** la base tradizionalmente ritenuta valida è il gentilizio latino *Curvelius / Curvilius*²⁵ più il suffisso celtico *-aco / -ago*. Serra tuttavia propende per il gallico *crodis* (più correttamente *crōdion*), 'campo duro'. Il riferimento al francese *Crouay* anticamente *Croviacus / Croiacus*, tuttavia, non è proposto da Dauzat e Rostaing che, invece, vi riconoscono una derivazione del personale gallico **Crodius* oppure un germanico *Chrodius*²⁶. Anche in questo caso le proposte non tengono presente il suffisso prediale d'origine celtica *-acum*, poi transitato in latino *-ago*, documentato fin dalla più antiche attestazioni scritte.

A proposito del suffisso prediale qui unito a un gentilizio romano e che in molti casi troviamo affiancato al latino *-anum*, mi sembra che le parole scritte da Carlo Battisti giusto un secolo fa, nel 1922, possano conservano ancor oggi un loro indiscutibile valore:

... Il rapporto fra *-anum* ed *-acum* è originariamente quello di due suffissi esprimenti la stessa funzione nel latino e nel gallico. Ma dalla guerra gallica in poi *-acum* fu accetto nel territorio gallo-latino anche dai coloni romani, di modo che possiamo ritenere le numerose formazioni ibride composte da un gentilizio romano e dal suffisso gallico come indicazione di un possedimento latino, mentre il caso inverso di gentilizio barbarico e suffisso *-anum* permette di pensare con una certa probabilità a un *fundus* appartenente ad un indigeno romanizzato. Con maggior probabilità ancora noi saremo tenuti a credere stanziamento celtico quello il cui nome è espresso con radicale gallico e col suffisso *-acum*...²⁷

Civago è un ulteriore esempio di toponimo che potremmo definire multiculturale. Al personale latino *Caepius*²⁸ è stato aggiunto il caratteristico suffisso celtico *-acus / -agus*, di significato e uso analogo al latino *-anus*.

Nell'antico (sec. IX) toponimo **Malliacum**, l'odierno **Maillo** di Felina si possono ravvisare tanto un gentilizio *Malius* (S. 424) quanto un *Mallius* (S. 188, 424), uniti al classico suffisso.

Poiago (Carpineti), nota dall'inizio del XII secolo, muove da *Pullius / Pollius* (S. 424), mentre **Semiago** (Casina) ha come base *Similius* (S. 232, 444).

Infine **Visiago** (Toano) ha alla base il gentilizio **Visilius* su *Visius* (S. 255) piuttosto che *Vesilius* (S. 256, 445).

²⁰ Idem, p. 253.

²¹ Idem, pp. 101 e 425.

²² Idem, pp. 267 e 425.

²³ Dauzat-Rostaing, cit., p. 703.

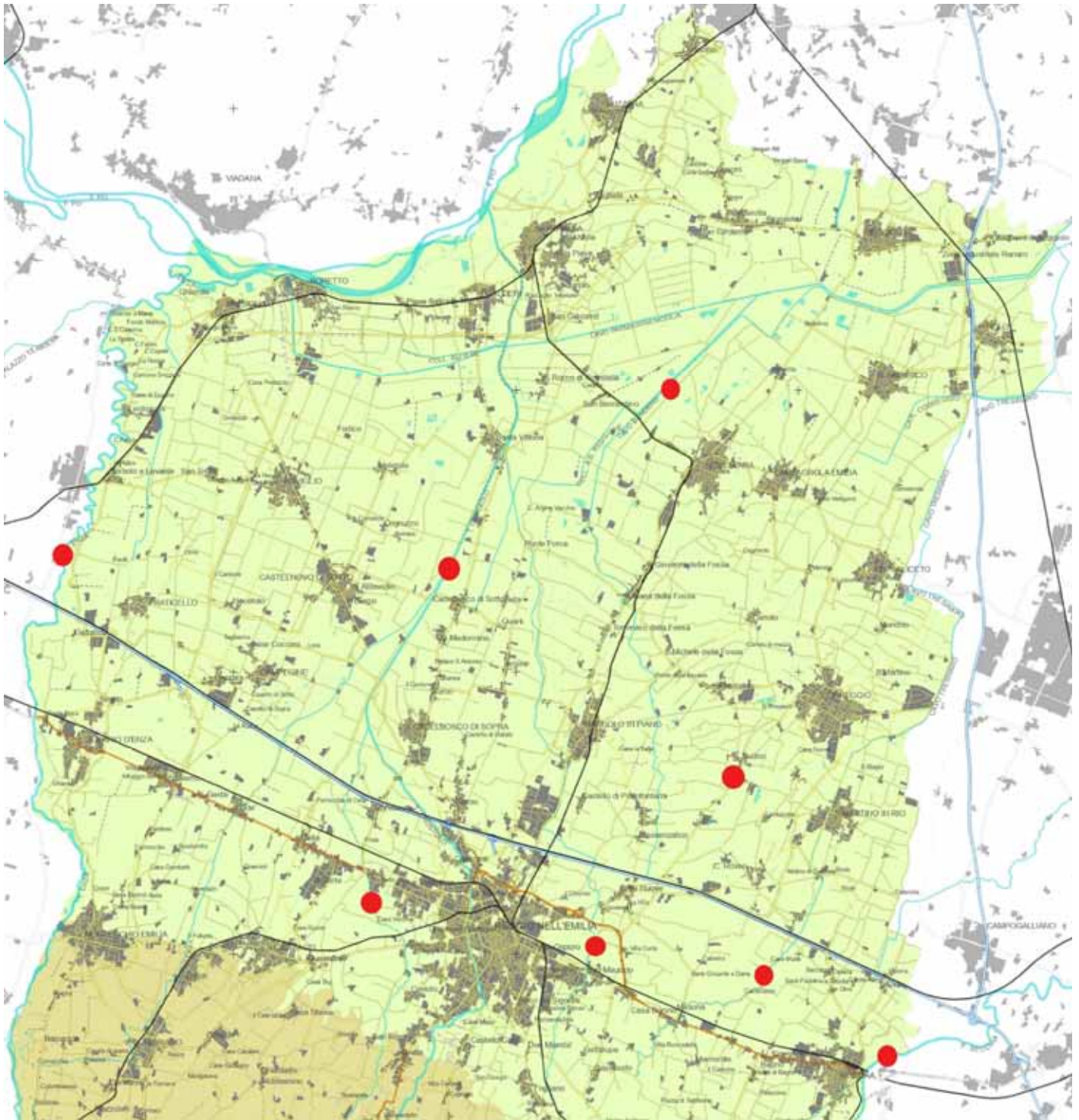
²⁴ W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1933, p. 147

²⁵ Idem, pp. 155, 466.

²⁶ Dauzat-Rostaing, cit., p. 232.

²⁷ C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922, pp. 20-21.

²⁸ Schulze, cit., p. 351.



Idronimi di matrice celtica nella pianura

Eccoci giunti a parlare dei nomi riferiti ai corsi d'acqua (idronimi), ai rilievi (oronimi), a piante e ambiente verde (fitonimi) e agli elementi del paesaggio in generale, toponimi tutti di particolare interesse nella storia e nella cultura celtiche.

Arceto è tradizionalmente ricondotto a un latino **ericetum* su *erica* (REW 2896), ma Serra suggerisce un gallico *ar* (più corretto *ari-* /*are-*), 'davanti' più *cētion*, 'bosco ceduo' (divenuto in latino *cetum*,) con un significato quindi di 'luogo posto davanti a un bosco ceduo'²⁹. L'ipotesi tradizionale, come notano Basenghi e Pellini, trova ostacolo dal fatto che l'erica cresce a quote più elevate³⁰.

²⁹ G. Badini, L. Serra, *Storia di Reggio*, Reggio Emilia 1985, p. 24

³⁰ I. Basenghi, U. Pellini, *Alberi a Scandiano*, Casalgrande 2003, p. 32.

Bondeno, nome con il quale fino al medioevo si indicavano le grandi distese di acqua semistagnante presenti nella bassa pianura, è il *Bodincum* citato da Metrodoro di Chio, conosciuto anche come Metrodoro Scettico (IV secolo a. C), che nella sua opera *Sulla natura* si occupa di alcuni grandi fiumi e ci fornisce importanti notizie sulla denominazione del Po negli antichi idiomi italiani. *Bodincus* in Plinio il Vecchio (*Ligurum quidem lingua amnem ipsum (il Po) Bondineum vocari, quod significet fundo carentem*) e *Bodenkos* in Polibio, designava per gli scrittori romani il corso dell'attuale Po. Già i latini consideravano l'idronimo "ligure", riconducibile a una possibile base **bedh* (da cui il latino *fundus*), indoeuropea, con il caratteristico suffisso ligure *-inko*.

Delamarre ricorda l'esistenza anche di *bodincos*³¹ ritenendo improbabile l'origine ligure (*etymologie probablement fausse*) salvo, forse, *Bod-* dall'indoeuropeo **b^hud^h-(men)-*, 'fondo'.

Nel celtico, tuttavia, è presente **bunda* / **bondo-*, 'conca, convalle, cavità del terreno' (REW 1392), ma anche 'suolo, fondo'³² e, per transito semantico, 'fiume dal letto assai profondo rispetto alle acque scorrenti'.

È ampiamente diffusa nella toponomastica dell'Italia settentrionale (è alla base dei vari Bondeno, Bondanello, Bondeno di Roncore e Bondeno degli Arduini) e utilizzato da Plinio per spiegare l'etimologia di Bondeno.

Tuttavia, questa voce non pare produttiva proprio in area francese, dove è preferita, nel caso di toponimi simili a quelli italiani, la derivazione dal personale germanico *Bondo*³³.

Borra, nome di alcune località dell'Appennino, è connesso con le voci celtiche *buro*, 'furioso' e *burro*, 'gonfio, fiero', con particolare riferimento a corsi d'acqua. Ricordiamo, tuttavia, che il celtico conosce anche il personale *Burrus*³⁴, ma la diffusione di questa serie toponomastica fa propendere per la prima ipotesi.

Broletto di Albinea è un microtoponimo costituito dal diminutivo della voce *brolo* che continua il gallico **brogilos*, 'piccolo borgo recintato' (REW 1324)³⁵, ma anche 'frutteto', diminutivo di **brogi-* / **broga*, 'territorio, frontiera' (REW 1323), transitato nel basso latino *brogilus*. Tuttavia, non è detto che il toponimo risalga effettivamente al periodo celtico a causa dell'estrema fortuna avuta dalla parola nei secoli successivi. Il termine 'brolo' e il diminutivo 'broletto', infatti, sono ampiamente diffusi nel medioevo come appellativi comuni a indicare tanto un giardino recintato, un orto (*brolium* compare già nelle leggi di Liutprando, *broilum* in un capitulare carolingio dell'808 e *brogilum* nel *Capitulare de Villis*) quanto il prato recintato in cui si tenevano le assemblee e i placiti, dove di solito sorse il primo palazzo della magistratura comunale (si ricordi il ben noto 'Broletto' di Reggio Emilia). Analogamente per i vari Brolo presenti nel territorio provinciale. Ragione per cui se in linea di ipotesi potrebbe essere ascritto alla fase più antica della toponomastica reggiana, più probabilmente è da considerare piuttosto come diretto erede di una tradizione storico-linguistica che dall'epoca prelatina ha conosciuto fortune sempre crescenti fino al medioevo inoltrato.

Budrio di Correggio, attestato dalle fonti scritte molto precocemente (anno 935) e simili appartengono a una famiglia di toponimi diffusissimi in Emilia-Romagna, specialmente nell'area romagnola: Budrio di Bologna, Budrio di Cotignola e il *Butrium* ricordato da Plinio il Vecchio (*Nec procul a mari Umbrorum Butrium*), Strabone (*metaxù de Bouètrion*) e in epoca successiva, a circa sei miglia da Ravenna.

Tutti questi toponimi hanno una derivazione 'recente' deriva dall'appellativo medioevale *butrium* (*seu fossatellum* nota il Du Cange) dal significato di 'fosso, bassura, fossatello, scoscendimento e simili.

Qual è, però, l'etimologia remota della voce? È origine pre-latina, probabilmente di ambito umbro, con presumibile successiva sovrapposizione dapprima del greco *βοθρος* poi del

³¹ X. Delamarre, *Noms de liex celtiques de l'Europe ancienne-500/+500*. Dictionnaire, Arles 2021, p. 86.

³² A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze 1975; Delamarre, cit., p. 97.

³³ A. Dauzat, Ch. Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux de France*, Paris 1963, ad voces

³⁴ Delamarre, cit., p. 98.

³⁵ Delamarre, cit. p. 95.

latino *bothros*, irradiato dall'Esarcato di Ravenna, che hanno dato l'italiano botro, borro, burrone. L'ipotesi, tuttavia, non è unanime, ed è ritenuta da Pellegini ancora incerta. Fàlileyev, poi, ritiene plausibile un'origine celtica, potendosi ascrivere il toponimo alla famiglia dei nomi locali derivanti da un tema *boutro-*, 'sporco'. Delamarre, sempre in ambito celtico, ricostruisce il prototipo **Butrion*, 'il fossato', ma anche 'proprietà di Butrios'³⁶.

I **Calanchi**, le celebri formazioni geologiche del nostro Appennino, hanno alla base il preindoeuropeo **kala-* / **cala-*, pietra, roccia³⁷, da cui **kalanna*, 'scoscendimento' e **calanca*, 'ripido pendio' (REW 1485a), mentre **Cavola** di Toano, anticamente *Cavella* / *Cavela* / *Pons de Cavella* (sec. XIV) può derivare dal tema mediterraneo **gaba* / **gava*, 'torrente, acqua sorgiva formante un rivo' (REW 3623), qui con il suffisso *-el-* di area ligure, che vedremo parlando di Gavassa e Gavasseto.

Per **Collagna**, sebbene l'etimologia più recente debba essere certamente ricercata nel latino **collanea*, non si può escludere una derivazione della parola da un prelatino celtico *colla*, 'varco, sella, crinale'.

Per **Crostolo** la situazione si presenta abbastanza complicata. Violi ha riportato il toponimo all'ambiente etrusco o etruschizzante:

...similmente il nome del torrente Crostolo, ant. Crustula (sec. X), Crustolo (sec. XI), Crustonio (sec. XII), Crustumium, va posto allato di Crustumena (città etrusca), Crustuimerium (città laziale) Crutustumium (fiume umbro), Crustonius, nome personale...

appoggiandosi all'autorità di Forcellini e Pauly-Wissova per i riscontri storico-geografici.

Diversa, invece, è l'ipotesi proposta, seppure in forma molto dubitativa, da Badini e Serra:

...il Crostolo potrebbe derivare da un Crosoles, ossia il dio che scorre nel concavo, nell'infossato (croso): corrispondente del fiume francese Creuse che dà il nome a un dipartimento...

Crosa, nel significato di 'cavo, letto incavato di un torrente, torrente' ed estensivamente 'viottolo stretto', è termine che si ritrova nei dialetti piemontese (*creus* e *ancreus*), lombardo (*croeus*), ligure (*crêuza*, che compare nel titolo della celebre canzone di Fabrizio De Andrè *Crêuza de mã*), nel provenzale *cro*, 'cavo' e nell'antico francese *crues* (da cui il moderno *creux*), dal latino popolare, di probabile origina gallica, **crossum*. Di origine gallica, deriva da **krosu*, 'caverna', attraverso il gallo-romanzo *cro*su e il mediolatino *cro*sa. Compare nel toponimo Passo del Croso nell'Alta Val d'Ossola e in Crosio della Valle (Varese), in un micro toponimo di Borgio Verezzi e in altre località tra Liguria, Lombardia ed Emilia (piacentino).

Il latino propone anche *crusta* per 'crosta, superficie indurita, scorza' (REW 2345) con allusione al letto del torrente che convogliando ciottoli, sabbie e limo rendeva soffice e produttiva la terra. Non pare assolutamente pertinente un'eventuale derivazione da *crustulum* che indica un biscotto di zucchero (REW 2347).

Dolo (*Dullus*), è un idronimo dall'etimo complesso. Bigoni³⁸, sulla scorta di una radice indoeuropea **dhel* / **dholo*, 'curva, cavità', lo riconduce a una base celtica **del* / **dol*, 'valle'. Tuttavia, la forma alto medioevale non esclude una derivazione da un gentilizio **Dullus* (su *Dullius*, S. 423) da accostare a un tema, sempre celtico, **dulio-* / **dillu-* su **dola* / **dula*, foglia.

Altro idronimo riconducibile all'area ligure-celtica è **Dorgola**, torrente tributario del Secchia, dal tema celtico *dot* / *dur*, 'corso d'acqua corrente', molto diffuso nei nomi di corsi d'acqua nelle aree popolate da Celti.

Differisce radicalmente, ma suscita non poche perplessità, la proposta di Bigoni, che partendo dalla radice indoeuropea **ter* / **tera* / **teri*, 'sfregare, tritare', passa a un latino *tercus*, 'gorgo'³⁹.

³⁶ Delamarre, cit., p. 98.

³⁷ Dauzat, cit., p. 179.

³⁸ www.robertobigoni.it/Servizi/Italia/Toponomastica.html.

³⁹ Ibidem.

Il Torrente **Enza** (*Inciam* in Plinio) è di origine pre-latina, forse dal gallico *inci(o)-*, che Delamarre interpreta come un personale *Incios* ⁴⁰.

Suggestiva, ma al momento ancora debole e non suffragata da altri dati l'ipotesi avanzata da Badini e Serra di una derivazione da *Aventia*, dea celtica delle sorgenti, da cui deriva il nome anche della città svizzera di Avenches (Serra). A questo proposito, Delamarre ricorda molti altri toponimici, tra cui il carrarese Avenza, facendoli derivare da *auantiā*, *auentiā*, *-os*, idronimo indoeuropeo pre-celtico **aunto-*, 'sorgente'⁴¹. Dauzat sottolinea l'esistenza di un suffisso *-ancita / -entia* ligure o italo-celtico, diffuso in area celtica, appunto⁴².

Sempre 'fuori dal coro' Bigoni⁴³, appoggiandosi all'autorità di Plinio secondo il quale *Bodincos*, che Bigoni vede composto da *bodo*, 'avvallamento' e dal ligure **ink / *ank / *ang*, 'stretto, infossato', lo riconduce allo strato ligure da un radice indoeuropea **ank / *ang*, 'curvare, piegarsi', da cui il latino *incile*, *fossa*, *pantano*.

Le tracce prelatine sono particolarmente cospicue, come si è visto, negli idronimi, categoria alla quale appartiene anche **Gabellus**, antico nome che Plinio il Vecchio attribuiva al fiume Secchia e che ancora ritroviamo in località del modenese e del reggiano. Ricordiamo almeno Gavello di Mirandola, Gavello di Novi, Gavassa, con il caratteristico suffisso etrusco *-(s)sa*, e Gavasseto, con il suffisso collettivo *-etum*, documentato dall'882, Gabellina presso le sorgenti del fiume Secchia. Mentre il *Dizionario dei Nomi Geografici Italiani* alla voce 'Gavello' propende per la derivazione da **gaba / *gava*, 'canalone, torrente' (REW 3623), Falileyev ritiene *Gabellus* d'origine celtica da un *gabalo-*, forma latinizzata del gallico **gablo-*, 'forca', ma anche 'fiume nato dalla confluenza di due corsi d'acqua'⁴⁴, Delamarre vi legge un possibile idronimo-teonimo celtico **Gab-elo-s* costituito sulla base *gab-* 'prendere' e da un suffisso d'agente *-(e)lo* ⁴⁵.

L'ipotesi celtica è raccolta anche da Badini e Serra che tuttavia propendono per un'etimologia differente da quelle prima ricordate e pongono alla base *gabala*, 'giavellotto' (con riferimento alla velocità della corrente) o *gabilo*, 'curvo', per l'andamento in alcuni tratti sinuoso del corso, suggerendo anche il dio guerriero o agreste *Gabalus*. Per quanto riguarda il rapporto tra *Gabellus* e Secchia, mentre Violi ritiene *Secula* un calco di *Gabellus*, Terracini vede invece in *Gabellus* la traduzione del ligure *Secula*.

Modolena, che dà nome sia al torrente che alla località Pieve Modolena, potrebbe derivare dal celtico **muti-* (< *muto-*, cfr. i nomi personali *Mutacus*, *Muticus*, *Mutinos*, *Soli-mutus*) + *-lena* (< *lēno-*, *lēn-* 'bosco, boschetto?', cfr. i nomi personali *Laenus*, *Lenus*, *Amma-lenus*, *Ati-lena*, *Carvi-liena*, *Vassi-lenus* ecc.). Questo sebbene sia prevalente l'ipotesi etrusca, stante il suffisso *-ena*.

Nuovamente un idronimo, il torrente **Ozola**, anticamente *Auzola / Ausola*, che rivela forse la traccia di una base idronimica **ausa*, di matrice indoeuropea, il cui valore semantico rimane, pur non essendo ulteriormente precisabile, nell'ambito della nozione di 'acqua'. Nozione che ritroviamo, però, anche nella civiltà gallica che conosce *Ausola*, divinità fluviale femminile guaritrice.

Ravina, sia toponimo che appellativo comune, muove dal celtico **rava*, 'ghiaia', 'sco-scendimento', 'frana, bassura'. Non riportato da Delamarre e Falileyev.

Per **Rodano** sono state proposte diverse etimologie. Come altri toponimi emiliani analoghi o simili, è stato ricondotto in prima istanza a un personale germanico *Rodo / Rodulo*, ipotesi che si scontra con una delle basi supposte per il grande fiume franco-svizzero Rodano (Rhône). Vale a dire la voce celtica **rodanos*, da un radicale *ar-* nel senso di 'acqua', 'acqua corrente' ⁴⁶.

⁴⁰ Delamarre, cit., p. 170.

⁴¹ Idem, p. 69.

⁴² Dauzat, cit., p. 169.

⁴³ www.robertobigoni.it/Servizi/Italia/Toponomastica.html

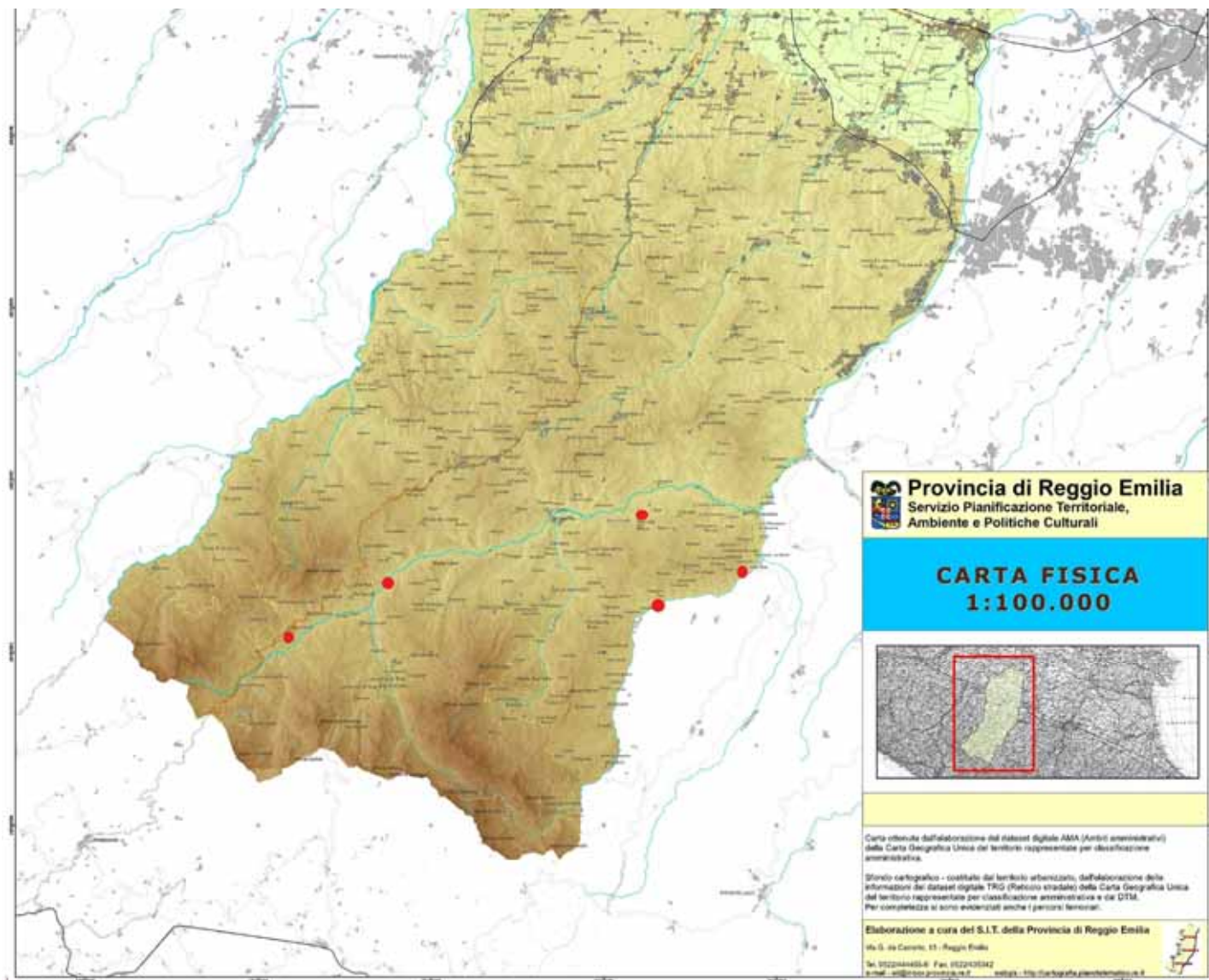
⁴⁴ Falileyev, cit., p. 125.

⁴⁵ Delamarre, cit., p. 159.

⁴⁶ Dauzat., cit., p. 168.

Delamarre ha attribuito al prefisso celtico accrescitivo *Ro-* un valore non unicamente descrittivo materiale, ma anche una qualificazione propiziatoria della divinità. Quindi potremmo vedervi un 'buon fiume, favorevole, che porta nutrimento'⁴⁷.

Serra ipotizza anche un **rodnon*, 'che scorre tra i giunchi'.



Idronimi e oronimi di matrice celtica nella collina e nella montagna

Tresinaro anziché un presumibile **terrincinarius* secondo Serra andrebbe ricondotto alla divinità celtica *Trisnaros*.

Infine un accenno a un toponimo oggi scomparso, ma documentato almeno nel ramisetano fra XV e XVII secolo: **La Nava**.

Il toponimo è frequente in Italia settentrionale, in particolare nell'entroterra ligure e nelle alpi e prealpi lombarde, e frequentissimo nella penisola iberica, dove si è anche conservato nella lingua, nello spagnolo *nava* e nel basco *naba*, col significato di 'bassopiano, spesso pantanoso, circondato da montagne'. La voce *nava* è certamente prelatina, celtica (*nāuā*, -*iā*) o preceltica, ma in Italia la frequenza del toponimo in alcune aree suggerisce che in questi luoghi, almeno in epoca romana, ma probabilmente anche per parte del medioevo, dovesse essere un termine di uso comune delle popolazioni locali ⁴⁸.

⁴⁷ Delamarre, cit., p. 228.

⁴⁸ G. Petracco, *Alcuni toponimi spia della presenza di termini di origine preromana nel latino volgare dell'Italia settentrionale*, in R. Caprini (a cura di), *L'intrico dei pensieri di chi resta, Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*, Alessandria 2016, pp. 180.181.